

Roma, 16.3.2009

### **Alcune considerazioni sul II biennio del CCNL della Ricerca**

La recente firma dell'ipotesi di accordo per il secondo biennio economico 2008 - 2009 del CCNL ha sollevato un intenso dibattito ed una serie di valutazioni da parte delle OO.SS.. Da parte nostra corre l'obbligo di approfondire con il personale dell'ISFOL alcune riflessioni sui contenuti maggiormente significativi.

Procedendo con ordine, gli incrementi degli stipendi tabellari derivano dalle risorse economiche messe a disposizione dal Governo per i comparti del pubblico impiego (3,2% della massa salariale del 2007), sulla base del meccanismo dell'inflazione programmata. Meccanismo sul quale si può certamente discutere (ed anzi bisognerebbe in considerazione dell'attuale ciclo economico), ma che è il medesimo dei contratti precedenti, anche dell'ipotesi del I biennio economico 2006 - 2007 sottoscritta poco più di due settimane addietro da *tutti* i sindacati del comparto (in alcuni casi con molta enfasi, sottolineata con tanto di indicazione positiva in referendum consultivi). "Sì, ma gli incrementi di retribuzione nel II biennio sono inferiori rispetto al I biennio!" sostengono con forza alcuni. Vero, anche noi sosteniamo che in assoluto un incremento medio di 145,60 euro è meglio di un incremento di 101,50 euro, ci mancherebbe! Peccato che la situazione del Paese in questi ultimi tempi è un tantino mutata, che oggi l'inflazione (il parametro guida per i rinnovi contrattuali) è in picchiata libera rispetto al 2006 e al 2007, al di là di ogni precedente previsione. Che fare? Noi pensiamo che in tempi di recessione, negli EPR il vecchio adagio sindacale del "pochi, maledetti e subito!" possa essere un compromesso del tutto ragionevole. Specie a seguito di una ipotesi di CCNL sul quadriennio che ha portato alcuni miglioramenti sul versante normativo.

Ancora. Nell'ipotesi di accordo è prevista la rimodulazione degli anni di permanenza nella V fascia (1 anno in meno) e nella I e II fascia (rispettivamente un anno in meno e un anno in più) per i livelli I-II-III dei ricercatori e tecnologi. Anche su questo punto lo sdegno di alcuni non è certo passato inosservato. Sdegno meritevole forse di miglior causa, se si considera che con tale il meccanismo: 1) si è ridotta la permanenza nella I fascia (fatto di certo non irrilevante per i tanti ricercatori stabilizzati a zero anzianità); 2) si è ridotta di un anno la carriera complessiva nei profili (con prevedibili accelerazioni sul versante dei pensionamenti, aggiungiamo noi). Fatto quest'ultimo che non dovrebbe sfuggire ai ricercatori con elevata anzianità e soprattutto ai tanti stabilizzati e precari degli EPR, che vedono sia l'ingresso, sia le progressioni di carriera fortemente condizionati dal *turn over*. "Ma a tale rimodulazione sono state destinate troppe risorse!" sostengono da più parti. Pur sapendo, sempre gli stessi, che tecnicamente questo era l'unico strumento possibile per dare una risposta ad alcune problematiche di stabilizzati e precari, data la consistenza del personale EPR nelle diverse fasce e i relativi costi. Tanto da essere prospettato unitariamente da CGIL, CISL e UIL già nella discussione sul I biennio, fatto su cui non abbiamo tema di smentita.

Infine il taglio del 10,0% del salario accessorio previsto dalla legge 133/08. Come è facile verificare dalla lettura dei precedenti comunicati, questa misura è stata oggetto di una forte critica da parte della nostra organizzazione. Critica, con tanto di sciopero generale dello scorso 14 novembre, non certo timida nei riguardi del complesso di norme promosse dalla Funzione Pubblica in questi mesi, dal decreto “ammazza precari” alle norme sulla malattia. Nel merito, l’ipotesi di accordo sottoscritto prevede il recupero del taglio entro il 30 giugno 2009 sulla base di apposite disposizioni di legge. Ad oggi questa è la sola ipotesi, da difendere in tutto il comparto e negli enti, per evitare un taglio del salario accessorio. Con buona pace di chi proponeva un azzeramento degli effetti del taglio (che equivale a sostenere che un CCNL possa non applicare una norma dello Stato) ovvero un recupero con incremento delle risorse da parte degli enti (chi non è d’accordo ad avere più risorse aggiuntive?). Sempre che, beninteso, non si riesca nell’immediato a sollecitare l’opposizione in Parlamento ad adoperarsi per sollevare l’urgenza di tale intervento normativo a difesa dei lavoratori della ricerca. Attendiamo fiduciosi dei segnali.

Queste le nostre considerazioni nel merito, per ora. Nel complesso, sembra opportuno ricordare che esiste una sostanziale differenza tra posizione politica ed attività sindacale. La UIL PA UR AFAM, come sempre, ha fatto e continuerà a fare attività sindacale.

UIL PA UR AFAM ISFOL

